LETTERA DI UN DIRETTORE DIDATTICO ALL'UNITA'

Sardegna, «sorvegliata speciale»

L'esperienza di un anno passato in Barbagia ha dettato questa commossa e documentata testimonianza che riporta ai più recenti fatti di cronaca introducendo il problema vero: il sottosviluppo e lo sfruttamento di un'isola che fa parte dell'Italia solo perchè ne è una « colonia »

I recenti episodi di banditismo in Sardegna hanno offerto il destro ai giornali della grande borghesia italiana per scatenare una campagna avente come obiettivo non un intervento dello Stato per la soluzione dei secolari problemi economici e sociali dell'isola bensì la promulgazione di leggi speciali ed un più massiccio intervento delle forze di polizia. Sulla situazione sarda siamo lieti di pubblicare questa testimonianza di un direttore didattico che da un anno si trova a Orani in provincia di Nuoro. L'autore dello scritto è stato comandante partigiano nella lotta di liberazione nelle formazioni garibaldine in provincia di Torino. Segretario provinciale dell'ANPI torinese e consigliere comunale di quella città, Gianni Dolino ha sempre seguito con estrema attenzione i problemi dell'educazione dei giovani e della scuola. Lo scorso anno, nominato direttore didattico venne « trasferito » in Sardegna a Orani, un piccolo comune della Barbagia, sotto la cui giurisdizione scolastica figura anche il comune di Orgosolo.

SARDEGNA — Le case sono costruite con materiali scadenti, e si muore di caldo, d'estate. Di freddo, d'inverno. Donne e bambini (nella foto) sono costretti a passare la maggior parte del loro tempo in strada. E', quello della casa, uno dei più tragici aspetti della miseria sarda.

Caro direttore,

ti scrivo per rendere testimonianza all'Unità su un fatto che, prima di tutto, mi offende in quanto uomo e uomo di scuola, cittadino e combattente per la libertà. Da 20 giorni una campagna subdola, orchestrata su tutti i fogli indipendenti, preludeva alla scandalosa richiesta di « leggi speciali » per la Sardegna: tutti i giornali borghesi, compresi i due bollettini cronaca (Nuova Sardegna e Unione sarda) hanno dato fondo al qualunquismo più vieto, all'ottusità più cieca.

Sono un direttore didattico e, terminato il mio anno di « esilio » in Barbagia, mi accingo a rientrare in « patria ». Un anno di lavoro e di pena immensa per la condizione umana incontrata, di esperienze e di legami, non passa nella vita di un uomo senza lasciare una traccia profonda. Non è permesso fare della letteratura su gente che vive in condizioni impossibili da sempre: ognuno dovrebbe venire in Sardegna e non da turista distratto, a toccare una realtà che soltanto l'insensibilità di governanti usi al più abbrobrioso colonialismo ha lasciato intatta. Colonialismo, non è termine esagerato. Ascolta qualche tempo fa il cronista televisivo leggendo un comunicato ufficiale, annunciava che, entro l'anno, la rete TV sarebbe stata estesa a « tutto il territorio nazionale. Sardegna compresa ». Una battuta? Molto più semplicemente la verità uscita dal l'inconscio di chi aveva stilato il documento. Città coloniale, d'altronde, è Nuoro capitale della Barbagia, lo avverti al primo sguardo, nello stato di abbandono che ti colpisce subito, insieme alle merci scadenti vendute a prezzi proibitivi, e all'assenza di un'iniziativa qualsiasi che ti faccia sentire collegato al resto del territorio metropolitano.

Le scuole. Salvo qualche rarissimo pezzo appena costruito, sono stabili che contano una dozzina d'anni (opere del regime): grigi di pietra e di blocchetti di cemento; con infissi che ogni colpo di vento fa spalancare, e come sai qui il vento è di casa: tanto che fu definito « il re dell'isola », vetri fermati alle finestre da listelli male avvitati, servizi scarsi e per lo più non funzionanti; ragazzi che ricevono la refezione (troppe volte pane e formaggio) nei corridoi sui quali si affacciano tali « servizi ». In qualche scuoletta non esiste neppure l'acqua. In una parola, abbandono totale. Ne parli con i maestri e trovi o la rassegnazione o il mugugno contro il Comune che non provvede: poi scopri che i Comuni non hanno fondi, vivono stentatamente e talvolta ritardano mesi e mesi il pagamento degli stipendi ai pochi dipendenti di cui dispongono. « Siamo nelle mani della Provvidenza » e il fatalistico motto, e la Provvidenza pensa a far crollare le scuole quando alunni e maestri sono assenti, come a Orotelli.

Deserto e solitudine dove ci sono corralli che potrebbero essere la riserva di carne per tutto il Paese (e noi la importiamo).

Dal monte Gonare, quello della canzone, contempli uno spettacolo grandioso. Salitovi lo scorso maggio per ispezionare un locale adibito a colonia estiva (senz'acqua e quindi con docce « finte », dormitori a piano terra, cucina senza stoge e adiacenti ai cessi): vidi un panorama da Far West: mancavano soltanto i trenta quaranta mila capi di bestiame, e, in loro vece, muovera un nero volo di corvi.

Eccoci poi al banditismo. Non sarò certo io che tenterò di illustrarlo, dopo le inchieste e i dibattiti parlamentari del '54 e dopo il film di De Seta.

Nei municipi vedi l'Ufficio del sindaco, del segretario, dello stato civile e dell'abigeato. Da quando? Da sempre, dice qualcuno, aggiungendo « ce l'hanno nel sangue, come il delitto vendetta », ma non spiega come mai non trovi implicati in furti o fatti di sangue le decine di migliaia di sardi immigrati da anni a Torino e a Milano.

E' una piaga, certamente, ma che fosse tale l'avevo già notato il conte Bognor il quale rappresentava qui Sua Maestà Sarda. Come poi curò tale piaga è risaputo: con le forche, tant'è che il boia da allora, in sardo si chiamò « su buzzinu » e le mamme usano ancor oggi, il terribile nome come quello del « babau » per richiamare il figlio scarezzacollo. Da Bogno a noi c'è un salto di secoli, ci sono state guerre e rivoluzioni, ma qui non è cambiato nulla. Regime oligarchico, fascista, o democristiano hanno mostrato la stessa faccia: quella della repressione. Non diversamente vorrebbe fare ora il governo di centro sinistra. Possibile che i socialisti non ricordino, non dico le repressioni operate da Bugger ru, all'inizio del secolo, ma quelle molto più recenti di Orgosolo e della Barbagia?

Me ne hanno parlato con orrore compagni, pastori, maestre, perfino un giovane magistrato. Da noi le notizie arrivarano filtrate, meno rare delle fotografie che i Lunik e gli Explorer ci inviano dalla Luna. Visioni da « paras » in Algeria: popolazioni vessate in mille modi, stato d'assedio, torture: migliaia di assegnati al confino (franco a dirlo non i banditi ma i comunisti e i socialisti). C'era De Seta a Orgosolo quando, il capitano dei carabinieri entrava in paese annunciandosi con sirenta gliate di mitra: lo avevano ribattezzato « capitano Brocca » perchè fatte deporre le brocche di terra che le donne portano regalmente sul capo con l'acqua di fonte, le distruggeva a raffiche, con la scusa che serviranno a portare acqua ai banditi. Il giovane giudice mi racconta della lotta aperta tra Magistratura e Questura. Arretrarono ai ferri corti perchè le forze « dell'ordine » considerarono colpevoli le sentenze di indiziati o scagionati o termini nel corso dei loro rastrellamenti. Avevano pregato di loro volerli la stampa locale (la stessa di ora dei « Frumentario » di cui ti allego un pezzo) che usciva con titoli a scatola annunciantì confessioni e condanne, al solo scopo di premere sulle decisioni del magistrato. Ma i confinati? I latitanti? I feriti? Gli uccisi? E ancora in quali condizioni si ritrova la gente di Barbagia?

I benpensanti gridano al confino e ricordano il fascismo. Intanto è una buona enorme che il confino fascista fosse eliminato il fenomeno del banditismo (basterebbe ricordare il nome del bandito Stocchino, di « quei tempi »). Ma, quand'anche fosse, appena cessato il confino, ecco rifiorire il furto di bestiame, il blocco stradale, il ricatto. E qui i benpensanti non sanno, o meglio non vogliono, spiegarsi il perchè e ricorrono ai luoghi comuni. Eppure lo conoscono tutti, e molto bene. Si son mai domandati perchè in Gallura, dove esiste una pastorizia stanziale e non transumante, non c'è il fenomeno del banditismo? Mesi e mesi di isolamento dietro al gregge, alla ricerca dell'erba, vivendo con le bestie, come le bestie, per ricavarne di che sopravvivere. Questo il destino del pastore, qui. E quando scende in paese, una bettola, una serie di sborme che fanno cantare o rendono più cupi e tristi, una corsa di cavalli o d'asinelli, il giorno della festa patronale, e interminabili partite alla « morra », poi un pezzo di torrone ai figli. E' tutto. Così quando va bene, quando la pioggia ha fatto il suo dovere, se no paghi lo stesso l'affitto esoso ai padroni.

C'è la scuola, ma a che serve studiare se poi non trovi dove e come lavorare, prestare l'attività cui ti ha abilitato la specializzazione o il diploma o la laurea? E la gioventù fugge da questa sua terra amata e maledetta. Oltre cinquanta mila emigrati su 250 mila abitanti, in provincia di Nuoro! La disperazione o la rassegnazione si finisce all'estero, o in seminario, o nei carabinieri, polizia, finanza.

Si fanno strade (lentamente, quando si fanno) ma, ancora oggi, viaggi mezz'ora senz'incontrarvi anima.

Si aiuta l'industrializzazione, ma come? Alcune società di industriali del Nord incassano miliardi da investire nelle loro aziende lassù, e qui chiudono.

Scoppia il « boom » del turismo, ma è un turismo « off limits », come quello della Costa Smeralda, oppure « verboten » sul tipo di quello che va prendendo piede lungo la marina di Siniscola, dove i tedeschi comprano lotti e recingono, impedendo l'accesso alle spiagge al la gente del luogo.

La realtà è una sola: qui nulla è mutato, anzi, per l'assenza dei giovani e degli uomini in calidi, il deserto aumenta, ai piccoli appezzamenti lavorati, al sughereto e al vigneto, pian piano succede un pascolo stento.

Il movimento democratico lavora affinchè la collera si faccia consapevolezza politica. Scoppiano, a primavera, le manifestazioni di protesta: Orgosolo, Mamojada, Olzai, Orotelli, Ottana, Lula, Orodda la protesta di un'umanità che pure è parte viva di questa nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro. Chiedono lavoro infatti, e ci sono tutti dal sindaco ai bambini delle scuole dal parroco alle donne.

E il governo risponde con la proposta di leggi eccezionali.

Lentamente, con subdola ma nuova sì vuole contrabbandare l'idea che, cambiati i rapporti di produzione, migliorata la società, un nuovo tipo di delinquenza è sorto: non più il bandito solitario, ma la « gang » organizzata. Bisogna smascherare anche questo tentativo (l'unico, meschino espediente per propagandare il « progresso » ottenuto in anni di regime democristiano), il pastore transumante è restato quello di mill'anni fa, ma, certo, è cresciuto. Talvolta ha anche una macchina e, in casa, talvolta può seguire la televisione. I giovani senza prospettive che non siano la bisaccia al fucile e un gregge, leggono i fumetti e i gialli: imparano cose « utili » alla sopravvivenza, e così il blocco o il ricatto migliorano tecnicamente.

Poi la sfilata in costume, i cori, le gare poetiche, le sbornie, e, a una certa età, sei, otto, dieci figli. L'unica soddisfazione vera.

A Nuoro le notti d'agosto sono lunghe e potrebbero essere dolcissime. Le giornate sono infuocate, con i 40 e talvolta più all'ombra. L'aria secca di sole feroce e di fumo degli incendi che, intorno alla città, si levano dai prati color criniera di leone. Ma, dopo il tramonto, scende un'aria fina dal colle dell'Ortobene. Lungo il corso si sfila il passeggio. Ragazzi e ragazze vanno e vengono cicalando, vestiti dei mille colori vivaci della gioventù, le famiglie incedono con le carrozzelle colme di bimbi; i funzionari di polizia, di prefettura, della finanza, in blen o in tele sgargianti e scarpe di camoscio, fanno crocchi annoiati; i bar e i caffè si riempiono. Sembra un lembo di città vera, l'ora e la vita tentano perfino di farti dimenticare che, invece, si tratta pur sempre di una città inventata dalla burocrazia. Due cinema, due giornali illeggibili e poi più nulla: non un centro culturale, nè una manifestazione viva o un'iniziativa che ti faccia pensare di essere uomo del tuo tempo.

Sabato, nell'articolo di fondo dell'Unità, Pintor ha detto tutto quanto si doveva dire. Ma quanti lo hanno letto?

Oggi, 30 agosto, su « La Nuova Sardegna » è comparsa una lettera del latitante Tandeddu cugino del famoso bandito: protesta la sua innocenza per il reato di sequestro di persona che gli vogliono imputare, ma non se la sente di costituirsi perchè l'esperienza degli altri orgolesi gli ha insegnato che si può star dentro anni prima di esser giudicato e, magari, riconosciuto innocente, mentre la famiglia può tranquillamente morire di fame. Chi gli può dare torto? Troppa gente di più ha provato l'ingiustizia più nera, quella della Giustizia. E questa gente che ha il solo torto di essere nata qui, sente parlare nuovamente di « leggi speciali », invece che di umanità, di giustizia, di lavoro, di progresso.

Se è vero che quando suona la campana suona per tutti, giacchè tutti partecipiamo della natura d'uomo, ebbene ogni « qui stabano dere sentire vergogna, disprezzo, rabbia. Ogni stabano dere sentirsi sarda. E tocca a noi ottenere tanto.

Ciao. Scusa la tirata del testimone.

GIANNI DOLINO
(Direttore Didattico del Circolo di ORANI - Nuoro)

«Fahrenheit 451»

VENEZIA — Francois Truffaut, regista di « Fahrenheit 451 » presentato ieri alla mostra cinematografica, fotografato dinanzi ad un cartellone del film durante la conferenza stampa. (Telefoto AP - l'Unità)

Una satira contro la censura e contro la società dei consumi

Il film di Truffaut è divertente ma difetta di energia polemica, è ironico ma non arriva al sarcasmo, è patetico ma non crudele

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 7

Nel primo film di François Truffaut, *I quattrocento colpi*, il fanciullo protagonista copiava in classe una pagina di Balzac ed erigeva in casa un tempietto votivo al grande scrittore della *Commedia umana*. Con *Jules e Jim* il giovane regista francese ci ha fatto conoscere un vecchio romanziere pressoché ignoto. In *La peau douce* ribattezzato in Italia *La calda amante*, il protagonista è un conferenziere che cita continuamente Gide.

Questo per dire che se c'era un uomo adatto a portare sullo schermo il racconto fantascientifico di Ray Bradbury nel quale si parlava sardonicamente di una società dei consumi che brucia i libri come oggetti inutili nocivi e pericolosi quest'uomo era Francois Truffaut.

Dal canto suo François Truffaut, che pure non ama i libri di fantascienza, aveva preparato da qualche anno una sceneggiatura di *Fahrenheit 451*. Il film è stato finalmente realizzato in Inghilterra, su iniziativa di un intelligente produttore americano.

Forse la differenza principale tra il testo scritto e la sua trasposizione cinematografica e che in quest'ultima sono abbandonate e date per implicite tutte le ragioni a favore dei libri mentre il regista si concentra esclusivamente sulle ragioni (se si possono chiamare così) che i nemici dei libri portano contro di essi e soprattutto sulle loro atti di repressione. « Mi è parso — ha detto Truffaut rispondendo su questo punto specifico — che il mostrare sullo schermo un libro che brucia fosse già sufficiente all'inquadramento del tema ».

Truffaut, cioè, non distingue tra libro e libro, ne tra i vari rami della cultura. Per lui la cultura è indivisibile come la libertà; e il leggere libri qualifica l'uomo pensante, l'uomo degno di questo nome, mentre certo mondo di domani (o già quello di oggi?) tende a offrire ai suoi abitanti, attraverso la civiltà di massa, un assoluto livellamento dei consumi, dei bisogni e dei gusti tende a sostituire lo spettacolo collettivo alla riflessione intima, tende ad abolire la lettura come pratica incontrollabile e, quindi, rivoluzionaria. Ma ad ogni modo il tema sostanziale del film e un altro: non la lettura bensì la censura. E ovviamente non soltanto la censura letteraria che anzi è la meno preoccupante.

Dunque i protagonisti di *Fahrenheit 451* sono i pompieri. Questo corpo specializzato nella società dell'avvenire non ha il compito di spegnere gli incendi ma di suscitarli. Infatti il libro è il vero nemico e la temperatura di 451 Fahrenheit è quella giusta per bruciarlo e incenerirlo.

Montag è un pompiere abituato a scovare i libri nascosti e a farne dei falò. Il Capitano che in gioventù ha letto molti libri e ha ben capito quale danno essi costituiscano per la umanità stessa molto il suo sottoposto che non ne ha mai letto uno ed è quindi docile e pronto al servizio della migliore e più felice delle società possibili: quella in cui ogni turbamento viene evitato, poiché ogni lettura viene proibita.

Infatti basta entrare in abitazione di Montag per accorgersi dell'estrema tranquillità che vi regna. Sua moglie Linda si gode tutto il giorno la televisione che è la sua autentica « famiglia » con la quale stabilisce un dialogo fonieri di reciproca gioia ci sono poi le pillole che regolano ogni sua altra funzione, dal sonno all'amore. E il marito pompiere dopo aver bruciato tanti libri in servizio ha diritto in riposo al suo giornaletto di fumetti come quotidiano alimento intellettuale. La civiltà « figurativa » non da adito infatti, a preoccupazioni di sorta.

Ma un giorno, sulla monotonata che lo riporta a casa Montag incontra Clarissa che assomiglia come una goccia d'acqua a Linda (la stessa attrice Julie Christie, ultimo premio Oscar, interpreta le due parti) salvo che ha i capelli più corti e il cervello che pensa. Costei fa la maestra e rivolge al povero pompiere un invito quanto mai contubante. Perchè non si mette a leggere se non altro come curiosità uno dei libri che brucia? Da questo momento la bella quiete di Montag è perduta.

Libro dopo libro egli diventa un lettore fanatico, frenetico. Dal *David Copperfield* al dizionario. La febbre lo divora al punto di fargli perdere ogni precauzione. Invece di accogliere le amiche della moglie con il dovuto riguardo si permette addirittura di leggere loro alcuni passi di un volume che ottiene sopra di esse un effetto deprimente provocando lacrime e ansie.

Ma la scossa decisiva viene data a Montag il giorno in cui assiste al più grande falò della sua vita: un intera biblioteca bruciata con la sua proprietaria, un anziana intellettuale che si immola sul rogo come una Giovanna d'Arco. A questo punto invece che i libri il pompiere brucia i suoi colleghi. Poi fuga. Dove.

C'è un bosco nei dintorni della città che potremmo chiamare il luogo della resistenza culturale. Qui si effettua la più completa e radicale protesta contro ogni tipo di censura e di caccia alle streghe. Nessun rogo potrà insudiare questo focolaio d'infezione perchè qui non ci sono più libri. I libri sono stati imparati a memoria: anzi ogni persona che vi si incontra è lei stessa un libro vivente.

Così Montag conosce un signore che è la *Vita di Henri Brulard* di Stendhal, un secondo che è il *Pericolo* di Machiavelli, una signora gli viene presentata come i *Dialoghi* di Platone, un altra come *La questione ebraica*. E chi sono questi geniali se non *Oracolo* « premio » di Jane Austen, primo e secondo volume? Ovviamente non manca il signor *Cronache marziane*, di Ray Bradbury, mentre l'EX sempre diventa la sua sorella « *Racconti stravagantini* di Poe.

Come vedete si tratta di un film spiritoso e simpatico con un suo messaggio nobile e cordiale che nessuno può permettersi di rifiutare. Certo non ci dice quando il capitano lo permetterà, immaccando dallo schermo, alla sua Lucia, sulle rive del Mar Kaspi, o Hitler, ma si sente che gli dispiace e che solo la sua coscienza professionale e ideologica lo induce a sacrificarlo. O quando lo un guardiano sequestrato e reso doppiamente un volumetto « Cuore » una madre? O quando una fanciulla signora sulla cui sospetto la casa di una donna priva di antenna « televisiva ».

E certo non provoca una certa emozione quando il protagonista legge il suo primo libro quando la proprietaria della biblioteca si lascia allegramente arrestare con i libri che costituivano tutta la sua vita.

Questa emozione però non raggiunge alla temperatura che si poteva sperare che si aveva anzi il diritto di pretendere da un argomento — e l'ho detto — così scottante. Il film è divertente ma difetta di energia polemica e ironico ma non arriva al sarcasmo e patetico ma non crudele, e il suo arco si va un po smorzando dopo la gaioppante apertura, poichè la ricerca del tocco garbato attenua e talvolta soffoca la necessaria indignazione.

Su Truffaut ha certamente pesato la nuova formula produttiva l'uso del colore che è meno caro, le riprese quasi tutte in studio, e in una lingua per lui estranea che deve aver condizionato, almeno in parte anche un attore splendido come Oskar Werner, qui costretto a recitare direttamente in inglese. Insomma un opera più che dignitosa e che merita il più cordiale successo ma un prodotto in fondo di quell'industria culturale e perfino di quella civiltà di massa contro le quali gli autori si proponevano di scagliare le loro frecciate.

Invece il colore e stupendo il ritmo sempre in ascesa e un tambro di sincera poesia viene raggiunto nel breve film di Joris Ivens che ha preceduto — regalo inatteso della Mostra — *Fahrenheit 451*. E l'ultimo lavoro del grande cineasta olandese e segna il suo ritorno in patria dopo trent'anni di assenza. Ivens immagina che dopo tre secoli la « Olandese volante » della leggenda (ma anche della storia del cinema) riprenda contatto con la sua terra. *Europort Rotterdam* è il documentario su una città l'effusione lirica di un autore il quadro di una alienazione collettiva. Tutto questo e altro in soli venti minuti.

Ugo Casiraghi

Pressioni per il «Leone» a Bresson

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 7

Acque turbate come di consueto nello scorcio conclusivo della Mostra. Il conte Volpi aveva annunciato che non ci sarà nomina l'imposta non della rassegna ma una sua forma nel consiglio personalmente. Il dottor Coppola intitolate al nome della sua aristocratica famiglia e destinate alle rivalse interessi non hanno mondi e ma chiese. La Mostra è un sofistico commercio ha detto per non facendo ci è stato rito morto alle parole del conte di prendere atto con soddisfazione delle nuove concessioni e interessante ed ha annunciato che le due Coppe saranno date ai vincitori nella sua e dopo altro sono e sono senza l'intervento del Volpi come mediatore.

Vuole di avere tutto un nome. Ma ci è arrivato Luigi [illegible] Volpi [illegible] Bresson [illegible] Ma [illegible] Roma. Vi [illegible] e [illegible] il favorito [illegible] che il suo gusto ha ricevuto [illegible] sulla Coppa [illegible] Bresson [illegible] Volpi [illegible] Urbino con la [illegible] Perseverante [illegible] [illegible] di Ma Zetteling [illegible] [illegible] [illegible]